

Un giovane di Damasco sarebbe l'autore dell'enorme rogo divampato giovedì. Le sue scarpe avrebbero lasciato le tracce rinvenute vicino al molo dalla polizia

L'uomo non possiede un alibi per il periodo in cui è stato appiccato il fuoco. Restano dubbi sulla scelta dell'obiettivo. A Perugia s'indaga sul passato dell'arabo

# L'incendio nel porto è un attentato

## Carrara, fermato un siriano tradito da un'impronta

Fermato un giovane siriano, originario di Damasco, sospettato di «incendio aggravato». Avrebbe provocato l'immenso rogo sviluppatosi nel porto di Carrara. Gli uomini della Digos sarebbero arrivati a lui tramite l'impronta di una scarpa. Attentato? L'ipotesi circola tra gli inquirenti anche se, per ora, non sono in grado di spiegarne i motivi e la dinamica. Indagini anche a Perugia.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

CARRARA. Dunque sarebbe stato un attentato. La parola circola con insistenza tra gli uomini della Digos di Carrara che conducono le indagini sull'immenso rogo sviluppatosi giovedì mattina sulla banchina di levante del porto toscano. E che ha provocato danni per quasi 10 miliardi di lire. Il dirigente della Digos di Massa, Santo Torella, annuncia che è già stato individuato il presunto autore di questo attentato

svolgere l'attività di mediatore d'affari nel settore del marmo. Prima di giungere in Toscana ha vissuto due anni a Perugia, frequentando l'università per stranieri. Attualmente è rinchiuso nel carcere di Massa in stato di fermo con l'accusa di incendio aggravato.

A lui gli investigatori sono giunti seguendo l'impronta di una scarpa numero 45 rilevata sul greto di un torrente, il Carrione, che sbocca in mare proprio a ridosso del muro di cinta del porto, a poche centinaia di metri dal luogo dove si è sviluppato l'incendio. Da qui è abbastanza facile raggiungere, attraverso la spiaggia e i massi della diga foranea, il muro a ridosso del quale si sono sviluppate le perizie nemiche. Secondo le perizie non ci sarebbe più alcun dubbio che l'immenso rogo, nel quale sono andate distrutte 1500 tonnellate di olio

per autotrazione della Tamoil destinate alla Libia ed alcuni container contenenti legname pregiato per alcuni mobilifici toscani e materiale della Croce Rossa diretti in Medio Oriente, sia di natura dolosa. Il fuoco si sarebbe sviluppato alla sommità di una delle cataste delle lastine di olio, probabilmente innescato da un congegno chimico.

L'impronta rilevata dagli uomini della scientifica è quella di una suola tipo «caramato» e durante una perquisizione nell'appartamento del giovane siriano è stato trovato un paio di scarpe dello stesso numero e con identica suola. Sotto le suole sarebbero state rinvenute tracce di «marmittola», la polvere residua della lavorazione del marmo, di cui è ricco l'argine del torrente Carrione, il posto dove è stata rilevata l'impronta. Il calco e le scarpe

del siriano, che sono state sequestrate, sono state inviate ai periti per analisi e confronti.

Nei giorni scorsi il giovane arabo fermato sarebbe stato visto aggirarsi attorno ad una palazzina che sorge proprio sul greto del torrente e non sarebbe stato in grado di fornire agli inquirenti una «motivazione plausibile della sua presenza in quel luogo. Anche per la notte dell'incendio, secondo gli investigatori, non avrebbe fornito un alibi. Avrebbe sostenuto di essere rimasto a letto ma, abitando da solo, non c'è nessuno che possa confermarlo. Chi conduce le indagini per ora non spiega quali motivi lo inducano a sostenere che il giovane fermato possa essere colui che ha innescato l'incendio nel pozzo di Marina di Carrara. Il ritrovamento dell'impronta, anche dopo l'eventuale conferma di appartenenza

al giovane sospettato, non basta a sostenere l'accusa che sia stato proprio lui ad appiccicare il fuoco. Per questo si cercano ulteriori elementi a Perugia, dove sono in corso indagini negli ambienti universitari per accertare se il giovane abbia frequentato gruppi o movimenti legati al terrorismo. È stata disposta anche una perizia fonica sulla telefonata di rivendicazione, giunta quasi cinque ore dopo lo scoppio dell'incendio alla redazione fiorentina dell'Ansa, fatta da un uomo con accento presumibilmente arabo. Entro oggi, se giungeranno i risultati delle perizie, il giudice delle indagini preliminari, Laghezzi, deciderà se confermare o meno il fermo del giovane siriano.

Ma per quale motivo sarebbe stato scelto come «obiettivo» il porto di Marina di Carrara? Non c'è ancora una risposta chiara da parte degli inquirenti. C'è chi fa notare che, trattandosi di un «attentato dimostrativo», il rogo di 1500 tonnellate di olio per auto avrebbe provocato tensione e paura, come è avvenuto, tra la popolazione; chi ricorda che dallo scalo toscano partono ogni anno migliaia di tonnellate di granito destinato al Kuwait; oppure che Marina di Carrara dista una decina di chilometri dalla base militare elicotteristica di Lunedi ed è a poco meno di 40 da La Spezia, dove, nei cantieri di Muggiano, sono in costruzione le navi destinate all'Irak. Tutte supposizioni.

In porto, intanto, si continua a ripulire gli spazzati dalle montagne di latine annerite dal fuoco mentre alcune ditte specializzate tentano il recupero dell'olio fuoriuscito per evitare che finisca in mare.

Il mondo della moda e dell'industria artigianale, politici, amministratori e tante gente comune: c'erano moltissimi persone ieri a Napoli, per i funerali di Mario Valentino, l'industriale della pelletteria, morto due giorni fa per un male incurabile. Tra gli altri, hanno partecipato alle esequi gli stilisti Carla Fendi e Fausto Sarli. Il fionebere è stato officiato nella chiesa di Santa Maria della Mercedes. Vi ha partecipato anche il presidente del «Napoli», Corrado Ferlaino; la squadra azzurra veste una divisa disegnata proprio da Valentino.

### Golfo Commercianti in crisi a Firenze

Allarme dei commercianti di Firenze: da quando è scoppiata la guerra nel golfo persico, non si fanno più affari. I dati sono stati forniti ieri dai Confesercenti. I clienti sono diminuiti per tutti. Meno 70% negli alberghi, 80% nelle agenzie di viaggio, 50% nei musei, 70% nei ristoranti del centro e 30% in quelli di periferia. Il segretario della Confesercenti, Alessandro Manetti, ha aggiunto un particolare, che sottolinea la gravità della «crisi»: «È bene ricordare che i consumi turistici contribuiscono per l'11% alla formazione del reddito comunale. L'associazione è sul punto di dichiarare lo stato di calamità. Chiederà aiuto al Comune e ai sindacati. Alcune priorità: estensione della cassa integrazione anche al settore turistico, congelamento delle tasse locali e dell'Iciap, provvedimenti straordinari per il settore turistico e per le aree territoriali con economia dipendente in prevalenza dal turismo. Un tipo di iniziativa già sperimentata per le zone balneari della costa adriatica, nell'anno della «mucillaggine».

### Napoli ieri l'ultimo saluto a Mario Valentino

giorni fa per un male incurabile. Tra gli altri, hanno partecipato alle esequi gli stilisti Carla Fendi e Fausto Sarli. Il fionebere è stato officiato nella chiesa di Santa Maria della Mercedes. Vi ha partecipato anche il presidente del «Napoli», Corrado Ferlaino; la squadra azzurra veste una divisa disegnata proprio da Valentino.

### Venezia Chiede 1 miliardo il netturbino punto da siringa

Un miliardo: lo ha chiesto all'azienda municipalizzata dell'igiene urbana un netturbino di Venezia, che si è punto con una siringa durante il lavoro. Mario Calloni sostiene che, in seguito a quella puntura, ha contratto l'epatite virale e la cirrosi epatica. L'episodio risale all'ottobre del 1983, quando Calloni si ferì con una siringa infetta nascosta tra i sacchi dell'immondizia. Il netturbino aveva già ottenuto una rendita d'invalidità, riconosciuta gli dall'Inail per l'epatite virale. Quanto alla cirrosi epatica, insorta in un secondo momento, l'ente non aveva preso alcun provvedimento. La richiesta sottoposta al pretore del Lavoro dovrebbe perciò risarcire Mario Calloni della seconda malattia e dell'epatite contratta anche da sua moglie. Nella prima udienza, che si è tenuta ieri, l'azienda municipalizzata, accusata di non avere predisposto adeguate misure di sicurezza sul lavoro, ha negato ogni responsabilità.

### Condannato a due anni Violento le tre figlie

figlie minorenni. All'uomo è stata riconosciuta la parziale infermità di mente. Mario Di Cicco fu arrestato dai carabinieri il 5 marzo dell'88, su denuncia delle tre bambine. Gli episodi di violenza si erano protratti per molti anni.

### A Bari ieri pomeriggio due ore di fitta neve

Ha nevicato per due ore, ieri pomeriggio a Bari. Non succedeva da cinque anni. La neve è caduta anche su altri centri della provincia, nei pressi di Bari e a Spinazzola, sulla Murgia. Durante la mattina, aveva nevicato anche sul subappennino dauno: dieci centimetri di altezza ha raggiunto il manto nevoso a Bicicari, Roseto Valfortore, Castelnuovo della Daunia e Volturino. Il traffico sulle strade non ha comunque subito interruzioni o rallentamenti.

GIUSEPPE VITTORI

### Omicidio vicino a Latina Strangolata dal cognato sorpreso in casa a rubare i soldi per l'eroina

ROMA. Ha strangolato la cognata per una dose di eroina. Voleva i soldi per comprare la droga, la donna, incinta di due mesi, lo ha sorpreso a rubare i suoi risparmi. Lui le ha afferrato il collo e l'ha uccisa. Marcello Pedullà, 26 anni, è stato subito arrestato per l'omicidio di Anna Sperduti, 29 anni. Il tragico episodio è accaduto a Borgo Sabotino, un paese dell'agro pontino, in provincia di Latina.

Una di ieri, poco prima dell'ora di pranzo, Marcello Pedullà, da tempo noto alla polizia come tossicodipendente, dal suo appartamento si reca verso quello del fratello Antonio. Le due abitazioni sono contigue, ma un po' isolate dal resto del paese. Ha in testa una sola cosa: ottenere quella cifra necessaria da consegnare nelle mani degli speculatori di zona e avere la dose di eroina. Il fratello non c'è. Apparentemente non c'è nessuno. Entra furtivo e punta dritto la camera da letto. Qui apre un cassetto dove è conservato un milione. Ma proprio in quel momento Marcello Pedullà sente una voce. È quella di Anna Sperduti, la donna con cui, Antonio, Pedullà convive da qualche tempo e da cui attendeva un figlio che sarebbe dovuto nascere entro luglio.

La donna appena lo vede intento a frugare nel cassetto lo rimprovera. Marcello Pedullà vuole i soldi per l'eroina, ma lei gli oppone un secco rifiuto. L'uomo insiste. Si avvicina minaccioso alla convivente del fratello. La donna indietreggia, ma non riesce a sfuggirgli. Marcello Pedullà le afferra il collo e stringe con tutta la forza che ha dentro, soffocandola.

Anna Sperduti cade in terra priva di vita. L'uomo resta attonito e immobile davanti a lei, quasi incredulo del suo gesto. Nemmeno mezz'ora e ritorna dal lavoro Antonio Pedullà. Appena varcata la soglia della sua abitazione trova il fratello davanti al corpo disteso della sua convivente. Chiama subito i carabinieri. Si accorge che per Anna Sperduti ormai non c'è più niente da fare. Marcello Pedullà non tenta nemmeno di fuggire. All'arrivo dei militari confessa il delitto senza opporre resistenza. Secondo la prima ricostruzione dei carabinieri Marcello Pedullà avrebbe ucciso la cognata stringendole attorno al collo una catenina che la giovane portava in quel momento.

Costante il numero delle prenotazioni, ma al momento di partire la gente resta a casa

## Psicosi del terrorismo: a Punta Raisi ormai vola solo chi non può farne a meno

All'aeroporto di Punta Raisi apparentemente tutto fila liscio, ma la gente sembra camminare su un tappeto di esplosivi. Vola solo chi non può farne a meno. Le prenotazioni arrivano regolarmente, ma al momento di decidere la gente preferisce restare a casa. E dalla Sicilia non si va più a Parigi e, durante i fine settimana, nei casinò. Potenziate nello scalo palermitano le misure di sicurezza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. La gente è tesa, rassegnata, infastidita, e qualcuno fa scongiuri. «Occhi aperti» in bocca al lupo», le famiglie si congedano mentre le voci professionali degli speaker fanno da gelida colonna sonora a questa sequenza, tutt'altro che normale, di mani che si stringono nervosamente, abbracci più prolungati del solito, lacrime. I voli charter sono stati cancellati. Quelli di linea partono regolarmente, ma con un numero di passeggeri dimezzato. Punta Raisi, a differenza di Fontanarossa (Catania), o Birgi (Trapani), non è un aeroporto militare aperto al traffico civile e così si spiega l'assenza di carri armati o auto-

blindo che hanno ulteriormente incupito altri scali siciliani. Sergio Di Lallo, 61 anni, direttore dello scalo di Palermo, da qualche mese anche di quello napoletano, parla apertamente di un «fronte interno» che il terrorismo islamico potrebbe aprire all'improvviso. Qualche anno fa, Di Lallo, finì sui giornali di tutta Europa. Gli italiani lo ribattezzarono Rambo, quelli tedeschi angelo dei turisti. Nell'estate '88, infatti, una trentina di dipendenti dell'ufficio traffico da lui diretto aveva proclamato uno sciopero a sorpresa che rischiava di far rimanere a piedi centinaia di viaggiatori. Prima Di Lallo cercò di ottenere almeno la partenza di

qualche volo giornaliero, poi, di fronte alla resistenza del personale, passò dalle parole ai fatti. Se ne salì sulla torre di controllo e per 24 ore su 24 sbrigiò da solo il traffico, concedendo personalmente gli ok per decolli e atterraggi. Da quel giorno l'aureola di eroe non gliela tolse più nessuno.

Oggi dice: «Apparentemente non si nota nulla, ma le misure di sicurezza sono state notevolmente potenziate. Alcune sono misure di polizia, che la stessa polizia - comprensibilmente - preferisce non sventolare ai quattro venti. L'identificazione di tutte le persone presenti all'interno dell'aeroporto è rigorosa. Ci sono ronde permanenti, dentro e fuori. Soprattutto lungo la costa, perché Punta Raisi per due terzi si affaccia sul mare. Sono meticolosi i controlli sui bagagli a mano, quasi persona per persona. Ma è inutile nascondere che qualche smagliatura può sempre capitare. In compenso, la collaborazione dei passeggeri è totale. Per quanto ci riguarda facciamo di tutto per misurarci con l'inesauribile fantasia che anima i terroristi».

Sono scomparsi i portacenere, quei grossi contenitori metallici dove i malintenzionati potrebbero lasciare un pacchetto. Quelli fissi, su uno stadi impaccchettati con rotoli di schoc. Sono invece stupefacenti le pattuglie di giovani militari comandate qui dall'esercito. Loro, i soldati, sono vigili e scrupolosi, ma sono ancora armati del glorioso e vecchio moschetto che pesa quasi otto chili. Immagina questa che stride non poco con quelle di una telelegua che ci racconta, invece, di elettronica e strumenti bellici chirurgici. Ma quanto sta incidendo l'effetto Golfo sul flusso delle partenze? «Molto - ammette il capoturno Alitalia - a occhio e croce per un buon 50 per cento. Finora non abbiamo accorpato voli, ma il calo dei passeggeri si vede, ed è sensibile. Regolarmente stracolmi gli aerei per Pantelleria e Lampedusa. E anche questo si capisce. Fino a pochi anni fa - ricorda Di Lallo - che iniziò laggiù la sua car-

riera siciliana (è un abruzzese vissuto a lungo a Forlì) - il binomio asino-Dc 9 era insostituibile. I contadini pantegheschi arrivavano in aeroporto a dorso di mulo. «Parcheggiavano» l'animale e salivano a bordo. Tornavano in serata, da Roma o Palermo, e si rimettevano in sella. Ci sono lampedusani o pantegheschi che non hanno mai visto un treno in vita loro. Non si va invece più a Parigi, con il diretto dell'Air France. Lo usano quanti sono diretti sulle rotte dell'America latina, appunto via Parigi, ma non sono molti. Due volte la settimana fa il pieno il Palermo-Tunis, della Tunis Air. Sempre più zeppo di lavoratori tunisini che tornano a casa, ormai rari gli italiani. Michele Rodasta, responsabile dell'edilizia libraria di Punta Raisi, afferma che sono scomparsi i giocatori di casinò. «Ormai lo conosciamo quasi tutti. Partono per il fine settimana diretti nelle città dove giocare è consentito. Ma da tre settimane sono letteralmente scomparsi».

## Catanzaro: svelato il mistero del radarista trovato morto Ucciso dai due figli di 16 anni Sei colpi alla schiena mentre dorme

Antonio Muzio, 39 anni, il maresciallo dell'Aeronautica trovato cadavere nella sua abitazione di Pizzo (Catanzaro) giovedì mattina, è stato ucciso dai suoi due figli gemelli, Mario e Giuseppe, di 16 anni, hanno confessato tutto ai carabinieri. Per uccidere hanno usato la pistola di ordinanza del padre, una 7,65. Il loro alibi, fragilissimo, è crollato dopo poche ore.

PIZZO (Catanzaro). Il papà stava dormendo. Hanno fatto piano. È stato facile posargli il cuscino sulla schiena. Poi hanno puntato la canna della pistola 7,65. Sei colpi per ammazzare il papà. Gli assassini di Antonio Muzio, 39 anni, il maresciallo dell'aeronautica ucciso giovedì mattina, li hanno presi subito: sono i suoi due figli gemelli, Mario e Giuseppe. Età: 16 anni. Hanno confessato. E con ogni particolare: «A un certo punto, dopo i primi colpi, papà s'è anche svegliato... Non è riuscito a reagire, dev'essere soltanto riuscito a guardarli. La canna s'è alzata, due pallottole sono finite sul muro

della camera da letto. Poi, hanno raccontato i due ragazzi, c'era da togliere il corpo del papà da quelle coperte zuppe di sangue, e dovevano inventare anche una storia che funzionasse da alibi. Così, il cadavere di Antonio Muzio è stato spogliato. Gli hanno tolto il pigiama sforacchiato per infargli una camicia, e la giacca e i pantaloni di un vestito. L'hanno trascinato in cucina. Sul pavimento è rimasta una striscia di sangue, l'hanno asciugata con uno straccio. Erano le otto di giovedì.

Quel corpo massacrato, imbottito di piombo, ma infilato in abiti perfettamente puliti e stirati, lo trova, tre ore più tardi, la mamma di Mario e Giuseppe, la signora Silvana Nano. La donna, uscita presto di casa per andare al lavoro, ha telefonato, il telefono squillava a vuoto, s'è preoccupata, è tornata a casa. Torna, e trova il marito morto, in cucina. Una rapina in casa? È una storia che non regge. I carabinieri ci credono poco da subito. L'alibi dei due gemelli resiste tra mille dubbi nemmeno una giornata. Poi gli investigatori spingono con le domande. È un tragedia con il finale intuibile. C'è una messinscena pensosa. E c'è un altro dettaglio: a scuola, i due, sono arrivati in ritardo. Molto curioso: frequentano due istituti diversi, tecnico commerciale e geometri. Eppure, tutti e due, sono entrati in classe con lo stesso ritardo. Passano le ore e i ragazzi si contraddicono. Piangono. Cedono. Piangono ancora. Confessano. È una confessione completa. Poi, agghiacciante, se possibile, perché meticoloso. Non tralasciano un solo dettaglio. Parlano senza sovrapporsi

nel racconto. Un particolare per uno. Capire i motivi del delitto, tuttavia, non è del tutto facile. La situazione familiare era molto tesa. Il papà trascorrevva parecchio tempo lontano da casa. Era in servizio all'aeroporto Sant'Anna, isola di Capo Rizzuto. I figli avevano il sospetto che avesse una relazione extraconiugale con un'altra donna. Lui, con i figli, aveva un rapporto pessimo. Litigi continui, e rimproveri, sempre rimproveri, raccontano i due ragazzi. Il papà temeva, timori fondati spiegano i carabinieri, che i figli si drogassero. Rimproveri e botte. Una situazione tesa degenerata in esasperazione, e poi in follia.

Una follia lucida. Mario e Giuseppe vedono il papà sul suo letto. Dorme. Chissà com'è andata. Devono essersi guardati. La pistola d'ordinanza era in un cassetto. L'hanno presa. Poi devono aver pensato che era meglio non fare rumore. Il cuscino, il cuscino era un buona soluzione. E hanno premuto il grilletto.

## Bari, salvi tutti i marinai. Scatta l'allarme chimico Affonda nell'Adriatico nave carica di veleni

A largo di Molifetta, nel Basso Adriatico, ieri mattina si è abbassata una nave mercantile carica di sostanze tossiche per l'uomo e per l'ambiente. Salvi i quattordici uomini dell'equipaggio. Assicurazioni del ministero della Marina mercantile e dell'Enichem di Ravenna: «Il liquido non si è disperso». L'allarme, però rimane. Secondo Greenpeace «le operazioni di recupero presentano difficoltà».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un respiro di sollievo e poi l'allarme. Quando la motonave «Barbanera» ha raccolto l'Sos, erano le 11 di ieri mattina. Tre quarti d'ora di navigazione con il mare grosso, forza 7. Poi, prima di mezzogiorno, in lontananza, la sagoma di una scialuppa. L'equipaggio dell'«Alessandro» era riuscito a saltare su una barca di salvataggio. Appena in tempo. Pochi attimi prima che il mercantile si inabissasse con lo scalo pieno di cisterne da trasportare fino a Ravenna. Quattordici uomini: tutti salvi. Per sette di loro, ferite lievi o contusioni. Un respiro di sollievo. Poi l'allarme. L'Sos è scattato quando si è saputo del carico, delle sostanze tossiche che quella nave portava nella stiva dal 30 gennaio scorso, da quando aveva

lasciato il porto di Gela, in Sicilia. Una tappa ad Augusta, per fare rifornimento, e via verso Ravenna. Poi, quindici miglia a largo di Molifetta, il mare grosso, la falla nello scalo, la paura. L'Sos. Per gli uomini, una tragedia appena sfiorata. Per il mare, per i pesci, per le piante acquatiche, invece, «il pericolo non è cessato». Lo sostengono gli ecologisti di Greenpeace, che mettono in evidenza anche la difficoltà delle operazioni di recupero del carico della nave. E Protezione civile e Marina mercantile stanno all'erta: motovedette, incrociatori, elicotteri dell'Aeronautica militare. Sono giunti quasi subito nella zona. A largo di Molifetta, «Ragnone» l'unità di intervento della Montedison, ha trasportato anche un minisommersibile. Stamatina, se le condizioni del mare lo consentiranno, si inabissò fino a raggiungere il punto dove il mercantile si è adagiato. Lì, 120 metri sotto il livello del mare, dovrà verificare se le cinque cisterne che viaggiavano dentro la stiva dell'«Alessandro» sono rimaste intatte. Se è vero, come sembra, che il liquido tossico che contenevano non si è disperso nell'acqua marina.



Un naufrago della nave cisterna appena sbarcato nel porto di Bari

lattie cutanee, tumori e conseguenze gravi sul sistema nervoso. «Il dicloroetano è più denso dell'acqua e, nel caso fuoriuscisse dalle cisterne, precipiterebbe sul fondo marino - dice il prof. Ruggero Curci, del Dipartimento di chimica dell'Università di Bari - In questo caso verrebbe lentamente assorbito dalla vegetazione e potrebbe essere ingerito dai pesci giungendo quindi all'uomo attraverso l'alimentazione». I danni? Analoghi a quelli che potrebbe provocare l'acnoli-

trile che, potrebbe produrre anche cianuro. E il gruppo parlamentare Verde - dal canto suo, ha chiesto al ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo, di intervenire perché siano preventi i danni ambientali. Intanto si cerca di far luce sulle cause del naufragio. L'«Alessandro» era stato costruito nel 1983 ed era di proprietà della «Trasmare» di Palermo. Secondo i suoi manager, nella nave non sarebbe avvenuta alcuna esplosione e il naufrago sarebbe stato originato da acqua imbarcata nel fasciame».